

Il 22 Marzo
si pubblica tutti i
giorni al prezzo di
lire. 40 italiane al
trimestre.

IL 22 MARZO

L. Ufficio e in
Milano nel palazzo
del Museo

PRIMO GIORNO DELL'INDIPENDENZA LOMBARDA

Anno I, n. 7.

GIORNALE UFFICIALE

Sabato, 1 Aprile 1848.

PARTE UFFICIALE

GOVERNO PROVVISORIO CITTADINI.

A Dio, vindice della giustizia, salvano i nostri cuori nell'ansietà del nostro lungo conflitto a Dio, che fortificò la nostra fiacchezza e per noi combattè, salirono nella gioja della vittoria.

È degno di popolo libero il professare pubblico ossequio alla Religione della Patria e l'associarne i riti alle sue festività.

E però il Governo Provvisorio ha fisso che domenica, giorno 2 aprile, alle ore 11 antimeridiane si canti un solenne *Te Deum* nella Metropolitana per render grazie a Dio del lieto successo della nostra gloriosa rivoluzione.

Il Governo Provvisorio e tutti i Funzionarij pubblici intervengono alla religiosa cerimonia.

Unitevi, o cittadini, ai vostri Magistrati, e recatevi nel raccoglimento degli alti pensieri a stringervi intorno ai vostri sacerdoti, che faranno risuonare sotto le volte del Maggior Tempio della Patria l'Inno sublime della vittoria.

Più volte in fiste comandate dal dispotismo esso fu profanato noi gli restituiamo la sua dignità, e fondendo in esso la piena de' nostri cuori innanzi all'Altissimo che ci fu largo di tante misericordie.

Milano, il 31 marzo 1848.

CASATI, *Presidente*

BORRAMEO - DURINI - LITTA - STRIGELLI
GIULINI - BERETTA - GUERRICCI
GREPPI - PORRO

CONRATI, *Segretario generale.*

AVVISO

Il Governo provvisorio, sentito il Comitato di Finanza e Commercio,

DECRETA:

Tutte le Tasse giudiziarie arretrate non esatte sono condonate.

Milano, il 31 marzo 1848

CASATI, *presidenti, ecc*

DECRETO.

E nominato presidente provvisorio del Tribunale Mercantile e di cambio il signor Antonio Della Porta ex Consigliere di Appello, in sostituzione del defunto presidente Negri.

Milano, 1.º aprile 1848.

CASATI, *Presidente, ecc.*

DECRETA:

In conseguenza della spontanea dimissione dei membri del Comitato della Guerra

Sentito il Presidente del Comitato medesimo, decreta:

1. Il Comitato della Guerra, sorto sotto l'urgenza della gloriosa battaglia che si combatte per cinque giorni nelle contrade di Milano, ha bene meritato della Patria

2. Il Comitato della Guerra viene ricomposto in un regolare ministero.

3. Pompeo Litta viene incaricato del portafoglio. Ignazio Pinetti e chiamato a fare le funzioni di segretario generale del nuovo ministero.

4. Gli uffici del Ministero della Guerra verranno riorganizzati. L'incarico del portafoglio presenterà immediatamente il quadro degli impiegati. Sopra le sue proposizioni il Governo Provvisorio nominerà definitivamente i Capi-Sezioni e gli altri funzionarij principali.

Milano, 1.º aprile 1848.

CASATI, *Presidente, ecc.*

COMITATO DI FINANZA E COMMERCIO.

AVVISO

Si reca a pubblica notizia che presso la Cassa Centrale in Milano è aperto il pagamento delle rate scadute di quelle tra le pensioni già regolarmente in corso presso la medesima Cassa, che furono mantenute nei ruoli approvati dal Governo Provvisorio, il quale si è riservato di determinare a suo tempo circa il pagamento delle rate successive.

Milano, il 30 marzo 1848.

Pel Comitato di Finanza e Commercio

Duca, *Presidente* - Filippo Taverna - Antonio Re
Calvi, *Segretario*

AVVISO

Col giorno 3 aprile corrente si troverà aperta la Cassa del Monte in Milano, agente quale Sezione specialmente delegata, e con gestione separata dalle altre della Prefettura del Monte, per ricevere i versamenti che saranno fatti in conto del Prestito gratuito annunciato nell'avviso del Governo Provvisorio 27 marzo prossimo passato come uno dei mezzi onde giovare alla liberazione della Patria.

I versamenti per tale causa potranno essere effettuati anche presso le Casse Provinciali di Finanza fuori di Milano per conto dell'anzidetta del Monte

Per coloro che, desiderando prender parte all'imprestito per una somma non minore di lire 1000, intendessero di ripartire il versamento in varie rate, sarà aperto presso le Casse suddette uno speciale registro, nel quale s'inscriveranno le somme che ciascun contribuente si obbligherà a fornire, ritenuto però che all'atto dell'iscrizione si dovrà versare non meno del quarto dell'importo totale, e gli altri tre quarti in tre successive rate mensili.

Mentre si stanno preparando i biglietti definitivi di credito, verranno rilasciate bollette interinali di cassa

Milano, 1.º aprile 1848

Duca, *Presidente* — Filippo Taverna

Antonio Re.

Stefano Calvi, *Segretario*

PARTE NON UFFICIALE

MILANO, 1.º APRILE.

A governo di popolo ch' esce d' una rivoluzione e interamente si rinnova, conviene vivere della vita del popolo stesso, perchè ne sia l'espressione completa e fedele. E però gli è debito indicarne le disposizioni diverse, e singolarmente le opinioni più decise, le simpatie più calde; gli è debito tener conto d' ogni suo desiderio, d' ogni sua domanda, d' ogni sua impazienza. A questo solo patto può stabilirsi fra il governo ed il popolo quella fiducia che da un canto rende forte il governo, e gli lascia la libertà dell' iniziamento, e dell' azione, che dall' altro rassicura il popolo e l'affranca dalla vicenda mutevole delle impressioni del momento.

Il Governo provvisorio sente questo suo debito, ed è risoluto a sciogliersene con aperta franchezza: solo domanda la cooperazione di tutti i buoni per esserne fortificato in tanta mole di cose: cooperazione di lumi, di consigli, di vigilanza.

Certo, se mai ci furono uomini, i quali dovessero sentir nel profondo quanti obblighi imponga la delegazione dei pubblici poteri, questi sono i membri del Governo provvisorio di Milano, dacchè essi ricevettero una delegazione siffatta, da un popolo che diede di sè così magnifiche prove, e si mostrò capace di tutte le virtù civili. Ad un tal popolo chi potrebbe consigliare che si tengano le faldelle, e si dispensi avaramente quella libertà di che egli s'impadronì di lancio alle barricate? Chi potrebbe d' un tal popolo mettere in disputa l'accorgimento, il senno, la calma? Da ciò viene al Governo provvisorio un' intenzione più che mai deliberata di tenersi col popolo in pieno accordo, nella sicurezza di riuscire in tal modo a superare tutte le difficoltà del momento, e a gettar le fondamenta di quell'ordine nuovo ch'è nei voti di tutti.

Ma i programmi più sensati, le dichiarazioni più esplicite non hanno valore, quando non ricevano sanzione dai fatti. E de' fatti può il Governo provvisorio produrre a suggello delle sue parole fatti che non hanno bisogno di commenti per essere qualificati ed apprezzati.

Interprete del sentimento popolare, volle che jeri alcuni de' suoi membri si portassero allo Spedale per visitarvi i feriti delle nostre gloriose giornate. Ad uopo sì alto, sì nobile, fe' per la prima volta pubblico atto di sua presenza; e per darvi una maggior solennità e per associarvi i sentimenti più santi e più gentili, provvide che alla pietosa visita fossero i suoi rappresentanti accompagnati dall' Arcivescovo e da un drappelletto di signore. Jeri adunque vide il popolo i suoi magistrati rendere omaggio al valore, alla virtù del popolo: li vide onorar la vittoria popolare, onde ha ricevuto i suoi poteri, negli uomini eroici che l'ottennero col loro sangue: li vide porre la riconoscenza nazionale verso il popolo combattente sotto la salvaguardia della religione e di tutti quegli affetti di che è simbolo la femminile delicatezza.

Il popolo a giusta ragione mette sopra ogni altro interesse quello della difesa e della liberazione del paese. Tale è pure l'animo del Governo provvisorio, e l'ha più volte solennemente dichiarato. Di qui tutte le cure che si prese per l'organizzazione militare; di qui l'insistenza sua nel pigliare quanti mai provvedimenti possano render la guerra più breve, men micidiale, di più sicuro successo. Quante difficoltà presentasse l'improvvisare un'amministrazione di guerra in un paese estraneo da tanto tempo ad ogni ordine di milizia, ad ogni educazione militare, ognuno sel vede. Ma lo zelo patriottico

de' nostri valorosi giovani sussidiato dai lumi e dall'esperienza di molti vecchi soldati degli eserciti napoleonici vinse le più gravi, agevolò lo scioglimento dell'altre. Noi vedemmo gli eroici combattenti delle barricate adagiarsi al penoso lavoro degli uffici con quella stessa alacrità con che si lanciavano contro il fuoco del nemico: li vedemmo ravvolgersi tra i faticosi particolari dell'organizzazione burocratica, come se non avessero usato mai altro che la pacifica penna. Ma in tanta mole, in tanta urgenza di cose non era da aspettarsi che si giungesse a tutto, che in tutto si mettesse quell'armonia, onde le organizzazioni ripetono la loro forza. L'opinione pubblica se ne preoccupò; e il Governo provvisorio riconobbe che bisognava farle ragione.

E però si decise di costituire un Ministero della guerra, di cui prende provvisoriamente il portafoglio quel Pompeo Litta, nel quale tutta la nazione, già da tempo, riveriva uno de' suoi scrittori più dotti, più coraggiosi, e in cui ora lietamente risaltava il cannoneiere d'Austerlitz e di Wagram. Codesto è certo un degli atti più notabili del Governo provvisorio, così pel nuovo e potente impulso che ne riceverà l'organizzazione militare del paese, come per la sua politica importanza. Perocchè si prelude con esso all'assetamento definitivo della pubblica amministrazione, la quale non può essere fra noi assetata in modo diverso da quello con che è in ogni altra parte del mondo civile; si annuncia con esso la formazione successiva di tanti ministeri quanti sono i rami principali del pubblico servizio: formazione a che il Governo provvisorio attenderà di fermo, come siasi aggregati i rappresentanti dei governi provvisori delle altre provincie. Nè già può essere chi non trovi savio provvedimento da un canto questa costituzione di un ministero della guerra, per cui si metteranno saldi ordini nella parte per ora la più importante della pubblica amministrazione; savia riserva dall'altro questo astenersi che fa il Governo provvisorio dall'ordinarla intiera, innanzi che possa concorrervi il voto degli altri fratelli.

Non minore sollecitudine il Governo provvisorio si dà della condizione dell'esercito alleato piemontese e del nostro. Importa di conoscere le mosse, le operazioni, i bisogni: importa di conoscerne lo spirito. A quest'effetto egli destinò un de' suoi membri a commissario straordinario presso l'esercito, e gli assegnò un segretario scelto tra quegli uomini che hanno dato maggiori guarentigie del loro ardente patriottismo. Un siffatto provvedimento ha un'alta significanza politica, massime in relazione ai futuri avvenimenti, giac-

chè questo nostro rappresentante dovrà pure pigliar parte a qualsivoglia trattativa che s'apra col nemico, e diverrà l'espressione viva della nostra costituzione in governo regolare, che tratta da pari a pari con qualunque altro.

Ma il maggiore interesse, l'interesse di tutti noi e di tutta Italia è la guerra; la guerra che tutto ci impone di proseguir rapidamente, affinché si profitti dell'entusiasmo de' nostri, dell'avvilimento del nemico. A questo gran fine consacra il Governo provvisorio le più sollecite sue cure, disponendo da un lato, incalzando dall'altro, e d'ora in ora studiando i provvedimenti più pronti, più efficaci. Singolarmente gli preme dar salda organizzazione al nostro esercito, in cui agli eroi delle nostre barricate vanno frammisti i volontari di tanta parte d'Italia, i volontari svizzeri, i soldati nostri che si sottrassero all'obbrobrioso servizio del nemico, e anelano redimersi da tanti anni di servitù sotto le bandiere della patria. È questa impresa di gran momento, e che vuol essere confidata a generali di conosciuta perizia, esperti degli uomini e delle cose, e recinti di quel prestigio della gloria e della sventura che tanto può sulle moltitudini. In quest'intento il Governo provvisorio ha fatto un appello alle più nobili vittime delle rivoluzioni che hanno agitata l'Italia e l'Europa; a un Poggio, a un Blangini, a un Pron, a un Gentilini, a un Antonini, a quell'illustre Garibaldi che nel Nuovo Mondo recò sì alto il grido dell'italica prodezza, a un Dwernicki, a un Prodinski, ch'ebbero tanta parte alla gloria e al martirio dei nostri fratelli polacchi. Certo questi valorosi risponderanno a un invito, onde il lor cuore di soldati, di cittadini deve essere riscosso nel profondo; certo essi accorreranno in breve tra noi a combattere l'ultima battaglia dell'indipendenza italiana, dopo la quale si muteranno le condizioni di tutt'Europa, e quante sono ancora nazioni oppresse, avranno nuovo animo, nuovi titoli di rivendicare i loro diritti.

NOTIZIE DI MILANO

IL GESUITISMO E LA POLIZIA AUSTRIACA.

Pubblichiamo una lettera scritta da un Gesuita del Piemonte allo sgherro Bolza, e trovata fra l'altre carte giacenti negli Uffici di Polizia. Le subdole arti d'una politica corruttrice e tenebrosa vi si svelano in tutta la loro iniquità; da essa si scorge apertamente come il gesuitismo si facesse appoggio della nostra Polizia, e l'uno e l'altro si dessero la mano per opprimere e per degradare il nostro paese. Noi verremo traendo in luce ad una per volta tutte quelle carte che potranno servire a svelare le abominevoli infamie della Polizia austriaca, e quelle ancor più che abominevoli d'una setta, della quale ormai il popolo italiano, e si può dir quasi quello del mondo tutto, ha fatto solenne giustizia.

Illustrissimo Signore.

I mali tanti che affliggono in Piemonte la Veneranda Compagnia di cui sono membro, e per l'inezza del Governo nostro, e per la maggior parte de' travati, sempre più ci fanno a buon diritto riconoscere i benefici che ci derivano dal patrocinio che a' miei confratelli accordano le paterne cure del grande Imperatore Francesco II (sic). La S. V. Illustrissima, che ne adempie sì fedelmente ed amorevolmente i decreti, non stupisca quindi se, cercando noi appoggi all'uopo nelle crisi presenti, abbiamo anche di mira il sostegno di questo paterno Governo, unico nostro appoggio. Pur troppo rode l'anima nel vedere da quante ingiurie egli venga oppresso, e speriamo che Dio non sarà

tardo a far sentire il peso della sua vendetta. Ma se ci è dato sperare nella potenza di Dio, non si ha a trascurare la cooperazione degli uomini, ed è questo l'oggetto per cui credo far opera saggia il volgere queste linee alla S. V. Illustrissima.

Il giorno 27 scorso parlavo da Torino alla volta di Alessandria per di qui recarmi a Nizza. Aveva un solo compagno in velocifero, e questo era un Alessandrino: uomo di alta statura, di circa quarant'anni. Entrato con lui in discorso, parmi scoprirvi persona di gran talenti, versato in politica e nella storia, seguace delle idee del giorno, direi quasi, al fanatismo. Egli non mi conosceva come altrimenti vestito dall'abito dell'Ordine, e richiesto del suo nome, rispose chiamarsi Maurizio Toscano. Giungemmo in Alessandria: chiesi contezza del mio personaggio, e ne raccolsi essere professore di lingue, non che di scienze matematiche: mi venne descritto quale persona di grandi talenti, ardito; ma, come di mediocrissima fortuna, intraprendente di cose nuove, forse con speranza di guadagno. Io lo aveva sentito in relazione con moltissimi distinti personaggi e del Piemonte e di fuori, e dagli interrogati mi venne confermata la cosa. Se egli è vero mai che l'unione fra noi è il solo movente che possa accelerare il trionfo della causa comune; se egli è vero che debba premere a noi l'aver appoggi fra coloro che tanta guerra accanita ci fanno, l'acquisto di un aderente che potrebbe servire la causa nostra, non sarebbe da negligersi. Il pretesto di volere qualche signore affidare al detto Toscano l'istruzione di un qualche suo figlio, sarebbe atto a costui chiamarlo, e l'idea del guadagno non potrebbe che determinarlo a mettersi sotto i nostri stendardi, ed a mio avviso sarebbe tale acquisto, di cui non si avrebbe certo a pentirsi. Alessandria è un punto principale: quivi concorrono le varie fila del Piemonte, ed il Toscano sarebbe la persona atta.

La S. V. Illustrissima ne avrà inteso abbastanza; onde finirò col raccomandarle sempre più la sua valevole protezione, cogliendo l'occasione di protestarmi colla più profonda venerazione,

Della S. V. Illustrissima

Alessandria, alli 27 gennajo 1847.

Devotissimo servitore

P.^o Vigna, della Compagnia di Gesù.

All'illustrissimo signore

Il signor conte Bolza, Direttore di Polizia.
Milano.

NOTIZIE D'ITALIA

NAPOLI. — 24 marzo. — Lord Minto trovasi tuttavia in Palermo ove continua il Governo provvisorio a consolidarsi sempre più. Il re Ferdinando in data 22 marzo ha emanato un decreto col quale attesa la costituzione da lui data alla sua monarchia, e i reali decreti del 6 marzo per la Sicilia, dichiara non intendere di conceder altro, e protesta contro ogni atto che sarà fatto dentro la Sicilia come illegale.

Da Napoli è partita una flottiglia a vapore che si dice sia carica di munizioni e viveri, e credesi destinata per Sicilia. Siccome d'altronde i Napolitani avvedutisi, comunque tardi, che la costituzione loro è una larva, accorrono da tutte le parti a firmare indirizzi al Re per dimettere l'attuale ministero, e siccome le Calabrie minacciano da ogni parte alla sollevazione, la famiglia reale ha imbarcato tutto il suo denaro e le gioie della corona a bordo della fregata austriaca qui ancorata. (Corriere di Livorno.)

PALERMO. — 21 marzo. — Oltre la truppa regolare di linea, si sta organizzando una flottiglia da guerra siciliana. Il vapore mercantile il Palermo è il primo legno da guerra siciliano. Tutti i proprietari di azioni di esso hanno donato alla nazione le rispettive quote di proprietà. Anco il vapore il Peloro sarà armato in guerra.

I deputati eletti per la città di Palermo al prossimo parlamento sono Rugiero Settino, Michele Amari, Stabile Mariano, Ferrara Francesco.

CORSICA. — Lamartine, rispondendo a una deputazione di Savojardi, parlò della necessità di rifare le nostre carte geografiche. Ora noi sappiamo da buona fonte, che l'effetto delle milanesi notizie in Corsica fu stupendo. Tutti quei prodi isolani gridano a gara: « Vogliamo combattere per i nostri fratelli d'Italia ». Da molti pa. si vollero partire subito volontari a gran turbe, che poi do-

vettero per la maggior parte rinunziare al proposito, mancando di mezzi. Molti però devono giungere.

Lamartine sarà convinto che nella carta geografica di Francia non può includersi l'isola di Corsica. E gli Italiani costituiti in nazione saranno pronti a rettificare la propria carta, se per caso in qualche luogo usurpasse i confini dell'altrui. (Corriere Mercantile.)

GENOVA. — (Da lettera di Genova 30 corrente.) Jett giunse da Torino staffetta al nostro governatore per avvisarlo che la squadra francese era partita da Tolone, e che si ingiungeva di riceverla colle più cortesie dimostrazioni di buona ed intima amicizia.

P. S. L'ammiraglio francese Baudin con 12 vascelli di linea e 20 vapori, dieci porti verso Genova 30,000 uomini.

ROMA. — Non crediamo inutile di trascrivere per i nostri lettori un brano d'una lettera di Roma in data del 21 marzo prossimo passato. Essa giova a sempre più far conoscere come sia vivo in Italia il sentimento di fratellanza, non che a rendere bella testimonianza ai sensi d'amor patrio del Sommo Pio, quest'angelo tutelar della libertà italiana.

Una tal lettera dà pure a divedere come il popolo romano, quasi sentisse le vibrazioni dei nostri cuori, comprendeva per istinto che si doveva afferrare l'occasione del moto di Vienna per scuotere il giogo straniero e conquistare l'indipendenza italiana, senza la quale non vi sarebbe giammai stata dignità e sicurezza, qualunque concessione avessimo ottenuto dallo straniero.

« Il giorno 21 di mattina mille lettere giunte da Vienna annunciano la rivoluzione di quella città, e la costituzione pubblicata in tutta la monarchia. Un movimento di allegria, di esultanza e di trionfo invade in breve tutta la città. Si porta nella Piazza di Monte Litoreo il vessillo intitolato *Alta Italia*, solito a comparire nelle straordinarie ovazioni di Roma, circondato da una sciarpa nera a segno di lutto; allora con gran solennità si leva il lutto al vessillo, e nell'atto stesso la campana grossa del Palazzo dei Tribunali comincia a sonare a festa. La folla ingrossa: l'esultanza è espressa nel volto, nei gesti, nelle grida di tutti. Si avvia alla volta del palazzo di Venezia ove risiede l'ambasciatore austriaco. Già il Papa aveva ordinato di inalberare sul Campidoglio la bandiera tricolore, e di dare di là un gran segno di campana a tutta la città in segno di giubilo per la liberazione dell'Italia dal dispotismo.

Innanzi al palazzo di Venezia si levano grida assordanti di *abbasso la bandiera austriaca, al fuoco l'aquila grifagna, viva l'Italia libera!* Intanto viene appostata una scala al palazzo; uomini del popolo lesti come gatti vi salgono, e in pochi colpi di martello schiodano e atterrano le armi austriache. In un baleno non vedi più quelle smisurate insegne, giacché il popolo ne ha fatto miglino di piccoli frantumi che ognuno si reca in trionfo sul cappello. Che daremo in cambio all'Austria? dimanda alcuno. Ecco si grida, ecco la bandiera che sola può sventolare in Roma — l'Alta Italia. — Questa si pianta sul palazzo dell'ambasciatore in luogo dello stemma. Da un altro lato del palazzo si atterra la vecchia insegna, e vi si innalza l'albero della libertà, permesso da Pio IX. Vedi intanto le catene che reggevano quelle insegne, i ferri che le collegavano andar trascinati pel corso, appesi parte a una colonna, parte all'ingresso del Caffè Nuovo. Il corso trabocca di cittadini d'ogni eto decorati di coccarde con unitovi il medaglione di Pio IX. Bandiere d'ogni sorta sventolano nell'aria, grida incensanti: Viva la libertà italiana, risuonano da ogni parte. Le case appurate a gran festa, e le persone alle finestre agitando fazzoletti bianchi e bandiere tricolori rispondono a tutti quelli che passano per la strada. Si fa una processione con tutte le bandiere che saranno state cinquanta all'incirca, e si va al Campidoglio ove si depongono. Il Papa nell'uscire al passeggio è arrestato dall'onda del popolo che manda acclamazioni senza fine. Egli era giulivo e ridente: tutto egli aveva già preveduto e predetto pubblicamente. Saputa appena la rivoluzione francese, egli disse: *Due mesi non si compiranno che tutta Europa sarà costituzionale. Io seppi, or sono quindici giorni, questo detto di Pio IX, ma ne dubitava: il fatto provò che le viste di Pio IX son le viste del più gran sapiente della terra, se pure non sono le viste di Dio stesso: il Papa parlando col Padre Ventura aveva pur detto: Io credo che il Signore abbia riprovati i Monarchi assoluti: questi sono i tiranni della Chiesa e dei popoli.*

Quest'anno nell'ultimo giorno di carnevale non vi fu il magnifico corso dei meroletti per attestare la compartecipazione di tutti della Lombardia. Ma ora

che i Lombardi sono liberi, si è voluto improvvisare una magnifica festa di meroletti.

Io spero che m'informerei dei cambiamenti avvenuti in Lombardia. Qui si ritiene che a quest'ora avrete eretto un Governo provvisorio; si ritiene che sarete ben persuasi che vi vuole unione, concordia, lega italiana, e che il fare da sé è lo stesso che ricadere nella schiavitù. L'Italia è una, e finché sarà una, il suo nome e la sua forza saranno grandi. Intanto non perdere tempo, agire con energia, con rapidità, cogliere il momento favorevole in cui tutto è possibile, farsi onore in faccia all'Europa con azioni eroiche, virtuose e grandi.

L'epoca di Pio IX è nuova, senza esempio nel mondo. La sua carità, il suo zelo per i popoli, la sua sapienza civile e religiosa si è comunicata e trasfusa in due anni a tutte le nazioni. Le nazioni rinascono libere, virtuose, religiose, magnanime, quasi riverbero del suo pensare e del suo sentire. Pio IX è la semplicità e la grandezza in persona. Ma Dio ci ha dato Pio IX, siamo dunque grati a Dio. »

FIRENZE. — Un corriere ha portato al Ministro di Napoli, residente in Firenze, la notizia della conchiusa lega offensiva e difensiva, stabilita fra i quattro Stati d'Italia. (Alba.)

NOTIZIE DELL'ESTERO

LOSANNA. — Con affetto e gratitudine riproduciamo questa circolare di un Comitato istituitosi a Losanna pel sostegno dell'insurrezione italiana. Questa spontanea e soccorrevole simpatia d'un popolo legato con noi per soli vincoli della reciproca stima e del comune amore di libertà, nel mentre torna a lode grandissima dei generosi che la manifestarono, dimostra omai compiuto in Europa il fatto della morale alleanza dei popoli e della scambievolmente solidarietà nella causa del civile progresso. Quando esempj come questo si rendono frequenti nei popoli, il dispotismo deve perdere per necessità ogni forza.

SOUSCRIPTION

pour le soutien de l'insurrection italienne.

L'émancipation de l'Italie fait tous les jours de nouveaux progrès.

Milan, après de sanglants combats, vient d'expulser l'Autrichien de ses murs. Le peuple lombard poursuit avec courage le travail de sa régénération, mais ses ressources sont épuisées.

Il manque d'ARGENT, d'ARMES, de MUNITIONS. On ne peut l'abandonner dans un pareil moment; l'appui des citoyens généreux ne doit pas lui manquer, car sa cause est sainte, elle est celle de l'humanité tout entière.

Il ne s'agit point d'un pays qui change la forme de son gouvernement; c'est une nationalité qui ressuscite, c'est un peuple qui se réveille du sommeil pesant de la servitude.

Malgré les nombreux sacrifices que chacun a dû faire tout dernièrement pour le salut de la patrie suisse, les bons citoyens ne resteront pas en arrière pour concourir à la délivrance de l'Italie. Ils apporteront aussi leur tribut à cette œuvre de confraternité.

Nous venons donc, comme au temps où la Grèce luttait pour son indépendance, faire appel à la générosité des hommes de TOUT LES PARTIS.

La bienfaisance n'a pas de couleur politique...
Lausanne, le 23 mars 1848.

Le comité chargé de recevoir les dons est composé des citoyens:

Louis Duplessis, lieutenant-colonel, rue Cité-devant.

Louis Cottier-Boys, député, descente d'Ouchy.

François Vallotton, député.

Jacques Diener, municipal, rue St-Pierre.

Dellient, secrétaire, rue de Bourg, N. 3.

Victor Deriaz, député, rue St-Pierre.

Charles Hoffmann, docteur, rue Grand St-Jean, N. 33.

Ferdinand Lecomte, au bureau du Nouvelliste Vaudois.

François Debonrepos, instituteur, rue St-Etienne.

GERMANIA. — La Gazzetta di Francoforte riferisce che il principe di Metternich si è rifugiato sul Reno, e che la moglie di lui trovò in Slesia.

Metternich nacque a Coblenza nel 1772; ma la sua fortuna ebbe principio soltanto nel 1815. Stipendiato dall'Inghilterra, trascinò l'Austria nella coalizione contro Bonaparte. D'allora in poi trasce partito da tutte le forze che gli offerivano le aristocrazie per frenare i moti di riforma e di

progresso. Grazie a Dio quest'uomo visse tanto da sostenere tutto il peso di quest'onta che aveasi meritata.

Contemporaneo di Beniamino Constant studiò con esso alcun tempo all'Università di Strasburgo: onde, allorchè cadeva discorso del suo antico condiscipolo, Metternich rare volte trattenevasi dall'esclamare: Peccato che egli non abbia saputo far altro che il tribunol Metternich penserà ancora che Beniamino Constant si sia scelto un cattivo partito?

(Dal *Courrier de Lyon*, 28 marzo).

BRESLAVIA. — 23 marzo. — Questa città da quattro giorni si regge da sè in una forma semi-repubblicana. Si fanno assemblee nazionali di otto, dieci e persino quindicimila persone. I capi della Polizia ed il primo presidente abbandonarono la città, e tutto ciò non produsse spargimento di sangue.

BADEN. — Da seicento operai, licenziati dall'Alsazia, hanno passato il Reno, ed un distacco di milizie fu spedito loro contro da Rastadt, afforzato da bande armate di contadini.

La Commissione per la composizione del parlamento tedesco ha stabilito: Tale parlamento dee rappresentare il popolo tedesco, non esclusi gli Austriaci e que' di Schleswig, come una sola nazione. Egli decide della guerra e della pace, ha il diritto delle ambasciate, comanda alla marina, provvede alla unità delle imposte, delle poste, dei pesi e delle misure. Nessuna reggenza tedesca può quindi innanzi avere una propria armata stabile, ed ogni Stato è obbligato ad organizzare la landwehr. Il parlamento tedesco ha due camere, quella dei principi e quella del popolo, avente ciascuna il diritto dell'iniziativa. Ambe insieme hanno diritto alla promulgazione delle leggi. I deputati vengono nominati dal popolo a doppio voto, a ragione di un deputato sopra cinquantamila persone, ed i deputati stanno in carica tre anni. Le sedute sono annuali e di tre mesi. Il parlamento si elegge un capo per tre anni, onde eseguire le deliberazioni, e questo capo si fa assistere da ministri responsabili.

DARMSTADT. — 20 marzo. — Alla seconda camera il deputato Reh lesse una proposta in cui fra l'altre cose è detto: Una voce di Dio dice all'Europa: *Popoli siate liberi!* Questa voce si udì in Italia, ed i di lei popoli corsero a rannodarsi sotto la bandiera della libertà. Udilla la Francia, e fe' cadere il trono dei Borboni, udilla la Germania ed i di lei principi si alzano campioni della sua unità. Anche i principi dell'Oriente devono piegarsi; la loro opposizione è impotente. Anche per la Polonia è suonata l'ora della risurrezione. G. U.

VIENNA. — Da una lettera del 27. — Sono 150 borghesi tra morti e feriti. Metternich e il principe Lodovico in fuga, il principe Alberto prigioniero, scacciati borgomastro e delegati, eretta la Civica, che a quest'ora conta 40,000 combattenti bene armati; il militare tutto disarmato sulla Glacis, e da parecchi giorni sotto una dirottissima pioggia, sarà mandato a casa sua. Finora la forma del governo futuro non è spiegata, ma pare che gli Stati faranno una confederazione col resto della Germania. L'Ungheria, la Boemia e la Moravia colla Slesia e Galizia formeranno probabilmente una confederazione a parte, perchè i popoli slavi non vogliono nulla di comune coi Tedeschi. Insomma la monarchia austriaca bisognerà in seguito cercarla fra i *quondam*. (Dall'*Opinione*.)

POLONIA. — Secondo lettera privata venuta da Pietroburgo, la Russia vorrebbe mandare un esercito di quattrocento mila soldati ai confini occidentali.

La Russia non ha capito ancora che le cifre burocratiche fanno oramai ridere, non mettono paura, e che l'assolutismo armato in Europa è dissanguato.

Le notizie delle sollevazioni di Vienna e di Cracovia hanno fatto raddoppiare le guardie a Posen. I Polacchi di questa città intanto mandavano un indirizzo al re di Prussia col quale gli chiedono che lasci il ducato di Posen ai Polacchi per evitare spargimento di sangue, e che i Polacchi da questo partiranno come da quartiere generale alla liberazione del resto della Polonia. Già si lavora alacremente a guadagnare la classe media dei Polacchi alla causa della liberazione, e ad istruire i soldati polacchi dei peggimenti prussiani. G. U.

Scrivesi da Posen il 20 marzo al giornale di Francoforte. Tutti i magazzini sono chiusi. I Polacchi pubblicarono un proclama. Sul bazar sventola una bandiera polacca, pare che l'insurrezione abbia guadagnato tutta la pianura e le truppe non sono per anco intervenute, ma già la sera del 20 si allestivano alle difese, e travevano i cannoni sulle piazze.

PRUSSIA. — 24 marzo sei ore della sera. — Si sa da fonte sicura che il Re di Prussia ha concessa l'indipendenza alla Polonia incorporata alla Prussia, e si riserva su lei il protettorato. I Polacchi, che sono a Berlino, partiranno oggi o domani per Posen.

GERMANIA. — Una staffetta giunta ad Augusto il 26 marzo annunciò che presso Kehl passò il Reno una moltitudine di operai miserabili venuti dalla Francia, e che procedono disertando ed abbruciando verso la Selya nera. Offenburg la sera del 23 marzo era in grande agitazione per la notizia di saccheggi da gente che veniva dall'Alsazia.

Si parla di 24 mila proletarii, di cui 4 mila armati condotti dal poeta Herwegh provenienti dalla Francia e diretti sul Wirttembergese. Ma la notizia pare falsa od almeno assai esagerata. Questi rumori provocarono sollecitazione nell'armamento dei confini renani. Anche corrieri giunti a Tubinga ed a Stuttgart annunciano che grande moltitudine di miserabili francesi misti a militari hanno invaso il Granducato di Baden, hanno incendiato Offenburg, e si gettano sulla Selya nera. Studenti e cittadini si armano in fretta per difendere il paese.

Nel 25 marzo Ulma fu in grande costernazione per la notizia di quest'invasione che si diceva di 40 mila persone.

Carnot ministro dell'istruzione pubblica in Francia dire-se nel 19 marzo una lettera ad un professore d'Heidelberg suo amico, in cui gli dice: La politica della repubblica di Francia è nessuna aggressione, nessuna conquista armata, rispetto alle nazionalità. Il nostro popolo stendeva una mano fraterna agli altri popoli, e la Germania tanto illuminata, tanto animata dello spirito di giustizia e di libertà, non le rifiuterà la sua mano, ed io riguarderò come un beneficio ed una gloria se potrò contribuire a cimentare un'intima alleanza fra due nazioni destinate ad amarsi ed a stimarsi vicendevolmente.

Nel 22 marzo fu nominato ministro dell'interno nella Sassonia l'ambasciatore Oberländer. La sera del 19 ad Anover fu licenziato il ministero, e si spedì un corriere al borgomastro Stüpe per incaricarlo della formazione d'un ministero nuovo. Il re pubblicò un editto, col quale dà alla città la direzione della Polizia, ed accorda responsabilità dei ministri ed unione della cassa reale a quella del paese. G. U.

DANIMARCA. — Gli agitatori del popolo danese predicano una crociata nazionale contro le popolazioni di Schleswig, e tentano spingere il re a farsene conduttore. Il professore Clauseu dichiara la questione dell'unione di Schleswig alla Danimarca piuttosto che alla Germania una questione di vita o di morte pel popolo danese. Alcuni Danesi vogliono la guerra, o si adoperano per un'alleanza russa od inglese. Anche l'Holstein e Schleswig provvedono ai loro casi, si armano, e spedirono deputati al re per tentare di accomodare le loro bisogne, ed ottenere quelle libertà che desiderano gli altri popoli germanici. G. U.

HOLSTEIN. — Il Re di Danimarca fu costretto dal partito danese di separare il Ducato di Schleswig dal Ducato d'Holstein. Perciò a Schleswig-Holstein si dichiarò il Re violentato, e si nominò una reggenza provvisoria per la conservazione dei diritti del paese. Quella reggenza in un proclama dice: Noi ci stringeremo con tutte le nostre forze all'unità ed alla libertà della Germania.

IRLANDA. — La Confederazione irlandese tenne a Dublino nel 20 marzo un *meeting* cui assistettero 10 mila persone, ed ove si deliberò di presentare alla regina un indirizzo, col quale mostrasi che gli Irlandesi ora sono i più infelici fra i popoli incivili, perchè morenti di fame sopra un suolo fertile, con una aristocrazia avvilita, con negozianti falliti, con artigiani senza lavoro; che quei mali derivano non da vizio del loro carattere, ma dalle istituzioni politiche e sociali, e che l'unica loro ancora di salvezza è la separazione legislativa dall'Inghilterra.

I MARTIRI DELLA RIVOLUZIONE

CARLO PORRO

Vittima anch'esso come l'Anfossi, il Broggi e cent'altri della gloriosa lotta da noi sostenuta contro la tirannide straniera, non ebbe al pari di essi l'ineffabile conforto di morir combattendo. Pur troppo la dura fatalità degli eventi e la pazzia ferocia degli oppressori vollero che la sua morte fosse ingloriosa; epperò noi che il conosciamo

capace, smanioso anzi di tributare anche il proprio sangue alla santa causa dell'indipendenza italiana, a quella causa cui sin da suoi più teneri anni erano rivolti i suoi voti, ed avea consacrato il non comune suo ingegno, sia specialmente concesso l'invocare dai nostri concittadini una lagrime di compianto sulla non ancor fredda di lui salma. Giovane d'agiata e cospicua famiglia, poté, assecondando le proprie inclinazioni, applicarsi allo studio delle scienze naturali. A queste grandi sergivi avea resi, e più grandi ne prometteva, e ne fanno prova la sua *Malacologia della Provincia di Como*, i suoi lavori sulla distribuzione geografica delle conchiglie, molti articoli pubblicati in diversi giornali scientifici, e la traduzione del *Cours Élémentaire d'histoire naturelle di Milne-Edwards*, da lui arricchita di molte e pregevolissime note. Di questi suoi lavori faremo maggiori cenni più tardi, e per debito di giustizia, e perchè importa che, passata l'ebbrezza della vittoria, la patria conosca in tutta la loro estensione quanti gravosi sacrificj ci sia costata questa rissa di sangue, che, togliendoci al giaciglio dei servi, ci affidò nuovi destini, e sapia quindi compirli. In questi, come negli altri suoi studj, come nel disimpegno delle diverse cariche affidategli, ed in ogni suo lavoro, un pensiero sempre dominava, a una meta sempre mirava; e questa era il bene della sua patria, ch'ei voleva libera, libera ed indipendente. E infatti, venuto il dì del conflitto, il dì in cui rinacque nel cuor degli ignavi la coscienza d'un nerbo nel braccio, Carlo Porro, costantemente fedele alle proprie convinzioni, trovossi al suo posto. Ei fu quindi di coloro che si portarono al Municipio e in seguito al Palazzo di Governo, onde domandare l'immediata istituzione della Guardia Civica, lo scarceramento dei detenuti politici, ecc. Poi, quando contro le più formali assicurazioni delle autorità, tuonava il cannone, e le fucilate degli Austriaci avevano già bagnate le nostre contrade di sangue cittadino, il Porro, corso ad armarsi, fu tra i primi che si presentarono al Palazzo Municipale onde iscriversi fra le Guardie Civiche; ch'è anzi a lui stesso venne affidata pel momento la tenuta d'uno dei registri per le guardie stesse. Allora egli non sapeva d'aver abbandonata per sempre la sua casa, nè d'aver dato l'ultimo addio a' suoi cari, che più non dovea rivedere! Poco stante, il Palazzo Municipale veniva preso d'assalto dagli Austriaci sopraggiunti in gran numero e con varj pezzi d'artiglieria. Il Porro stette fermo al suo posto sino a che la brutalità degli invasori non lo trascinò al Castello assieme agli individui tutti che trovavansi in palazzo. Il pubblico già conosce gli strapazzi, le contumelie, gli insulti, le minacce di morte, e gli scherni atroci, con cui si fece strazio dei nostri per parte della soldatesca e di alcuni satelliti del caduto governo, ricoveratisi, come tigrì in quell'antro della tirannide, per isfogare con più agio sulle innocenti vittime cadute nei loro artigli la più rabbiosa vendetta. Ma, quando si pensò che il Porro chiudeva un'anima più ch'altri altamente sdegnosa; quando si pensò all'estrema suscettività de' suoi generosi sentimenti; quando si pensò ch'egli era in ispecial modo esposto agli oltraggi di un sicario della vecchia Polizia, tutto gioioso che gli fosse finalmente fatto adito a rifarsi del disprezzo con cui il Porro avea accolte in altri tempi i suoi ossequii e le sue minacce; quando si pensò all'angoscia che pel dubbio sull'esito della lotta egli dovea provare sulla sorte de' suoi cari e in ispecial modo su quella del fratello Alessandro, membro del Governo provvisorio; quando si pensò alla sconsolante convinzione ch'ei dovea nutrire, essere la di lui cattività pressochè affatto improficua al trionfo della causa; quando si pensò al complesso di tutte queste circostanze, sarà facile il convincersi che la sorte del Porro era ben più triste e più lagrimevole che non quella degli altri suoi compagni di sventura. E questo strazio durò per tutti i cinque dì della lotta! Al sesto, lo straniero, già sgomberata la città, abbandonava il Castello, e Carlo Porro fu obbligato a seguirlo. Oh! almeno avesse potuto sentire da lungi le grida di gioia che annunciavano l'aurora del nostro risorgimento! Brutalmente avvinto, fu trascinato sino a Melegnano, dove fu rinchiuso durante la notte coi suoi compagni in una stanzaccia, ed affidato alla custodia di alcuni Croati. Vuolsi che una di queste sembelve, impaurita da qualche rumore, che parvegli aver sentito nel bujo di quel covile, vi abbia scaricato alla cieca il proprio fucile; la palla

colse il Porro nel petto, e lo ferì mortalmente, così che il dì susseguente, dopo alcune ore d'angosciosa agonia, rendeva l'anima a Dio (1).

Jeri la salma del Porro giungeva a Milano. La società patriottica, di cui egli fu uno de' membri più operosi, la guardia Civica a cavallo, e numerose deputazioni delle guardie Civiche di molte parrocchie, tutte con alla testa i loro vessilli coperti di gramaglia, mossero ad incontrarla, e l'accompagnarono poi sino al cimitero. Voglia Iddio che le dolorose emozioni suscitate dalla pompa funebre fattasi in onore d'una vittima della gloriosa nostra rivoluzione valgano a far sempre più apprezzare l'importanza della vittoria.

Se il dolore per questa morte ne strappò qualche irosa parola, esso non ci farà trascendere ad una inutile maledizione. Esso si ritempra anzi nel pensiero che il Porro, forte nella santità della causa, nutriva la fede più ferma nel suo trionfo, e quindi avrà, morendo, benedetto a quel Dio che fece il dì ch'egli volca. Dott. G. A.

CRONACA

ATROCITA' DEGLI AUSTRIACI.

Il cittadino ingegnere Severino Viviani, incaricato dal Comitato di Pubblica Assistenza di vegliare i pronti soccorsi da recarsi alle case, ed alle famiglie in particolar modo danneggiate dalla rabbia e dal ferro del nimico, ebbe fra gli altri a raccogliere i seguenti particolari. Nella casa, posta nel Vicolo del Sambuco N. 3707 A, sulle cinque della sera del giorno 21, una mano di soldati irruppe dal dominante bastione di Porta Ticinese, e per la via di un muro di cinta dell'Ostiere Fossati, che primo colla moglie fu trucidato, invase la casa sunnominata, nella quale, trovata la porta aperta, ebbe facile ingresso. Cominciarono a devastare e derubare i pochi arredi del portinajo indi, saliti al primo e secondo piano, atterrarono le porte, e trucidate quattro persone, le gettarono dalle ringhiere in corte, gridando: *Fatevi guardare da Pio IX*; e depredate anche qui in quasi tutte le stanze le misere suppellettili, e derubati i pochi danari e le lingerie, unico possesso degli artigiani che colà abitavano, discosero le scale fino alle cantine, dove la maggior parte delle donne s'erano rifuggite; quivi senz'altro scaricata una fucilata, colpirono un bambino d'anni tre nello braccio di suo fratello, egli pure mortalmente ferito; il morente bambino venne poscia barbaramente strappato dalle braccia non più valide del fratello, e gettato sulla siepe della strada confinante.

In una casa al Mercato Vecchio in Porta Comasina, la barbarie della soldatesca giunse al colmo, perocchè, quivi, dopo avere spaventati gli inquilini con tre cannonate, le cui palle caddero tutte nelle stanze, vi entrarono essi pure improvvisamente, e poichè tutti, uomini, donne, vecchi, fanciulli ed infermi, eransi ridotti in un sol locale a piano terreno, ne atterrarono le porte, e, cosa orribile a narrare, con una scarica di molti fucili, fatta sulla massa di quegli infelici, ne uccisero di un sol colpo diciassette, ne ferirono otto, e ne trascorsero dodici prigionieri al Castello; e, quasi non ancor sazi di quella carnificina, nel breve tragitto al vicino Castello, ne infilarono due altri sulle bajonette.

Don Marino Lazzarini di Brignano, distinto predicatore, caro a quanti il conobbero per soavità d'indole e per santità di costumi, faceva quest'anno i quaresimali nella chiesa di san Bartolomeo. Alcuni soldati penetrarono fin nella sua stanza, ove seduto pacificamente al tavolino egli si preparava ad una predica, e con replicati colpi alla testa ed al petto lo stesero morto sul pavimento. Agnello più mansuetto, vittima più pura non poteva essere immolata sull'ara della libertà.

Spuntava l'alba del 22 marzo, allorchè 200 Croati circa, prorompendo furibondi ed affamati da Porta Tosa, spaccavano con accette le porte del Caffè Gnocchi, e vi entravano forsennati da lì a pochi minuti.

I padroni del luogo, Leopoldo e Luisa Gnocchi (notate che questa era incinta da circa quattro mesi) inginocchioni e colle braccia incrociate al petto pregavano da quei mostri la vita. — I soldati nulla rispondevano, ma, afferrando diverse bottiglie o succhiandone avidamente i liquori, ghignavano e feroceamente urlando cantarellavano.

(1) Così ci venne riferito. Altri ritengono che il Porro sia perito vittima di una vendetta personale.

I due ufficiali che li capitavano in cattivo ma pure chiaro italiano risposero: « Si, si salvare vita: ma dare robe — E quelli: Ecco le chiavi. Venire voi per di sopra: dara tutto: noi Todisch stare patroni Milano: noi Todisch an occhi, e domani bructare tutta Milano, porca Taliana.

Dopo che gli sventurati sposi speravano (coll'aver tutto dato che possedevano) avere sfogata la cruda fame di quelle belve, eccoti che gli ufficiali staccano a forza la moglie dalle braccia dello sposo, la violentano, la fanno inginocchiare, le appuntano le bajonette alla gola, e le dicono: Tacete voi; tua marita, come tutti uomina taliana dovere esser mazzata; tutta Milano cenere domani.

E dopo tali parole colla spada trafiggono il marito avanti gli occhi della moglie, lo calpestano, e il fanno a brani. — Poseia appiccarono il fuoco all'edificio.

Dopo tali atrocità incredibili al secol nostro, ed appena credibili fra feroci cannibali, cacciano via la miseranda Luisa più morta che viva, la quale, errando attraverso prati, e varcando fossati, riuscì di giugnere alla strada ferrata presso la cascina Ortighe, dove fu accolta benignamente in vagoni di prima classe, fatta adagiare e consolata durante il cammino dallo scrittore del presente racconto Bioni Pietro da Cremona, il quale udì dalla bocca istessa della Luisa il miserando scempio del marito.

Fu allora che egli (sebbene ignarissimo dell'arte di maneggiare armi), fattosi dare uno Spiedo e scultevi le lettere V. M. — Vincere o Morire — giurò o di entrare il domani in Milano, o di morire sotto i suoi bastioni, martire della causa santissima dell'Italiana Indipendenza.

ULTIME NOTIZIE

Siamo autorizzati a dichiarare che il ministro inglese a Torino non ha presentato alcuna formale od ufficiale protesta al Governo Sardo contro l'ingresso delle sue truppe in Lombardia.

NOVARA, 28 marzo. — Oggi passò un incaricato d'affari d'Inghilterra diretto a Milano portante piena adesione al Governo Provvisorio.

— Arrivarono a Genova jeri col Virgilio 200 volontari Napoletani armati.

Il Ministero è stato cambiato a Napoli.

L'ambasciatore austriaco ha lasciato Napoli.

A Mantova sono entrati il 31 marzo 8900 soldati condotti da Valmoden per la porta Pradella. Quest'è la truppa che stanziava due giorni prima a Pontevedo. Mantova ha un aspetto tristo. Sant' Andrea, Ognisanti, il Ginnasio, il Liceo, sono tutti trasformati in caserme. I corpi franchi dell'Italia centrale marciaio alla nostra volta. (Da lettera.)

È giunto in Milano questa mattina il colonnello Durando, l'autore del libro sulla *Nazionalità Italiana*, mandato dal ministro della guerra del Piemonte a mettersi a disposizione del Governo Provvisorio per la campagna che si apre contro gli Austriaci.

PARMA. — Da lettera del 29 marzo. — Anche noi mandiamo la nostra bandiera in Lombardia con 4000 uomini. Da Roma ne sono partiti 4000, con alla testa il Padre Gavazza Barnabita.

CREMONA. — Da lettera 30 marzo. Cremona è sussidiata da 3000 soldati di linea, parte del reggimento Ceccopieri, ora chiamato reggimento Ceccopieri-Cremona; parte del reggimento Carlo Alberto, ora chiamato Legione-Invitta-Milano; parte del reggimento Geppert. Mille giovani distinti costituiscono la guardia civica: più di 2000 cittadini armati, oltre la civica, sono pronti al bisogno. Vi sono pure 20 pezzi d'artiglieria. Non crediate già che noi ci abbandoniamo alla calma: siamo sempre pronti.

Domani aspettiamo l'arrivo d'un corpo di Piemontesi che si uniranno ai nostri alla volta di Mantova. Del resto nella città e provincia tutto corre in regola.

AUSTRIA. — Da lettera di Vienna pervenutaci oggi, abbiamo questa notizia. Tutti gli Stati d'Ungheria, Boemia, Transilvania, Galizia e Slesia hanno solennemente dichiarato di non avere coll'Austria più altro vincolo, che quello di una confederazione.

GENOVA. — Jeri è giunto l'ordine di armare sollecitamente i forti e tutte le batterie lungo il litorale. L'armamento de' nostri legni da guerra è pur cominciato. Gli apprestamenti militari sono spinti con grandissima alacrità.

Un proclama di questo Governo uscito jeri invita i giovani liguri, piemontesi, non che gli altri italiani ad arruolarsi volontari nel glorioso esercito di S. M.

che deve cacciare per sempre l'Austriaco dall'Italia.

Il Consolato di marina ha pur pubblicato un manifesto con cui è decretata una leva straordinaria di marina. Sono 1200 gli uomini di cui è fatta requisizione. Dalla *Gazzetta Piemontese* del 31 marzo.

Dal *Corriere Mercantile* di Genova abbiamo: Si conferma la notizia dall'insurrezione di Cracovia: vi sarebbero già 15000 Polacchi armati.

— Palmanova è in mano degli insorti con alla testa il generale Zucchi.

— A Palermo un imbarco di Siciliani si avvia verso Trieste per cacciarne gli Austriaci.

— Appena si avranno più larghi mezzi di trasporto partiranno 8000 uomini.

— Le truppe pontificie si concentrano a Bologna per una marcia decisiva sul Lombardo-Veneto.

Ecco i due proclami emanati dal Re di Piemonte jeri dal suo quartiere generale in Lodi, e giunti a noi jer sera.

ITALIANI

DELLA LOMBARDIA, DELLA VENEZIA, DI PIACENZA E REGGIO!

Chiamato da quei vostri Concittadini, nelle cui mani una ben meritata fiducia ha riposto la temporaria direzione della cosa pubblica, e soprattutto spinto visibilmente dalla mano di Dio, il quale, condonando alle tante sciagure sofferte da questa nostra Italia le colpe antiche di lei, ha voluto ora suscitare a nuova gloriosissima vita, io vengo tra voi alla testa del mio esercito, secondando così i più intimi impulsi del mio cuore: io vengo tra voi non curando di prestabilire alcun patto: vengo solo per compiere la grande opera dal vostro stupendo valore così felicemente incominciata.

Italiani! in breve la nostra Patria sarà sgombra dallo Straniero. E benedetta le mille volte la Divina Provvidenza, la quale volle serbarmi a così bel giorno, la quale volle che la mia spada potesse adoperarsi a procacciare il trionfo della più santa di tutte le cause.

Italiani! la nostra vittoria è certa: le mie armi abbreviando la lotta ricondurranno tra voi quella sicurezza che vi permetterà di attendere con animo sereno e tranquillo a riordinare il vostro interno reggimento: il voto della Nazione potrà esprimersi veracemente e liberamente: in quest'ora solenne vi muovano soprattutto la carità della patria e l'abborrimento delle antiche divisioni, delle antiche discordie, le quali apersero le porte d'Italia allo straniero: invocate dall'alto le celesti ispirazioni; e che l'angelico spirito di Pio IX scorra sopra di voi: Italia sarà!

Dal nostro Quartier generale in Lodi il 31 marzo 1848.

CARLO ALBERTO.

Il Ministro della guerra
FRANZINI.

Soldati!

Passammo il Ticino, e finalmente i nostri piedi premono la Sacra Terra Lombarda! Ben è ragione ch'io lodi la somma alacrità, colla quale non curando le fatiche di una marcia forzata percorreste nello spazio di 72 ore più che 400 miglia. Molti di voi accorsi dagli estremi confini dello Stato appena poteste raggiungere le nostre bandiere in Pavia: ma or non è tempo di pensare al riposo: di questo godremo dopo la vittoria.

Soldati! grande e sublime è la missione a cui la Divina Provvidenza ha voluto ne' suoi alti decreti chiamarci: noi dobbiamo liberare questa nostra comune Patria, questa Sacra Terra Italiana dalla presenza dello straniero che da più secoli la conculca e l'opprime: ogni età avvenire invidierà alla nostra i nobilissimi allori che Iddio ci promette: tra pochi giorni, anzi tra poche ore noi, ci troveremo a fronte del nemico: per vincere basterà che ripensiate le glorie vostre di otto secoli, e gl'immortali fatti del popolo Milanese; basterà vi ricordiate che siete soldati Italiani.

Viva l'Italia!

Dal nostro Quartier Generale in Lodi il 31 marzo 1848.

CARLO ALBERTO.

Il Ministro della Guerra
FRANZINI.

Il Governo Provvisorio ricevette questa lettera scritta dal signor Filippo de Boni a nome anche degli esuli italiani.

Signor Presidente.

Giunto troppo tardi dall'Ospitale di Losanna per difendere con gli altri l'eroica Milano, che nobilmente gelosa volle da sé stessa redimersi, io la prego d'offrire il mio ingegno qualunque si sia, e

la mia vita al primo governo creato dal popolo nostro in sulle barricate, e battezzato Italiano col sangue. Quel vessillo che i miei fratelli d'esiglio, durante la cattività austriaca, custodirono e tennero sollevato in terre lontane, combattuti dalla povertà e dalle sventure perchè preparavano l'avvenire, voi lo planterete e per sempre in Italia di faccia al nemico, così legando le glorie di Pontida e Legnano alle cinque giornate di marzo. Il liono Lombardo dormiva; al suo primo ruggito, la più bella, la più sublime delle rivoluzioni compievansi, le orde dell'ultimo Barbarossa fuggivano, e la nazione italiana sarà nuovamente la prima in Europa. E questo ch'io le dichiaro in mio nome, è pure la voce, il sentimento de' miei fratelli d'esiglio annunziatori dell'Italia del popolo, i quali di Svizzera, di Francia, d'Inghilterra, ora muovono inverso la Lombardia, per affrettare con la spada sabauda la nostra indipendenza; nè altro dimandiamo che avere la nostra parte nei pericoli e nelle fatiche, salutare la libera e una Italia, e morire.

Accolga, signor Presidente, i sensi della mia profonda stima.

Filippo de Boni.

Milano, 29 marzo 1848.

BULLETTINO DELLA GUERRA.

Bullettino della sera.

Milano, il 31 marzo 1848.

Corpi di fanteria e cavalleria nemica furono incontrati, al luogo di Castellucchio, da un corriere avviato per Mantova. Il servizio di quella città era promiscuamente fatto dai cittadini e dagli imperiali, che di frequente uscivano a scorreria nei dintorni. Era seguita una scaramuccia per l'occupazione del ponte sull'Oglio, che rimase in possesso dei nostri. Dal ponte a questa volta le strade son libere. All'albeggiare, tra Cigognolo e Piadena, erasi da lontano udito il rumore del cannone.

Le vie non son praticabili oltre Brescia, essendo le vicinanze di Rezzato tenute dagli Austriaci, siccome tuttora tengono Peschiera.

Il capitano comandante Manara colla prima Legione lombarda partivasi a gran marcia jer mattina da Treviglio per Antignate. Da Antignate partivasi di fretta per Chiari il comandante Camperio.

Il re Carlo Alberto, entrato jer sera con dodici mila uomini in Lodi, vi dimorava tuttavia stamane.

Il corpo di cinquemila Piemontesi, guidato dal Generale Bès, trovavasi quest'oggi a Chiari incamminato per Brescia.

Siedono già nel seno del Governo Provvisorio il Deputato di Pavia professore Turroni e quello di Como dottor Rezzonico.

Per incarico del Governo Provvisorio,
CORRENTI, Segretario generale.

Bullettino del Mattino.

Milano, il 1.° aprile 1848.

Abbiamo da staffetta giunta or ora le seguenti notizie sui movimenti degli eserciti:

L'avanguardia dell'esercito Piemontese comandata dal Generale Trotti era stanziata in Crema jeri 31 marzo: si aspettava di momento in momento l'ordine di marciare innanzi.

Il centro dell'esercito comandato dal Re deve arrivare oggi a Crema.

Degli Austriaci non si avevano sulle loro intenzioni notizie certe: ma pare che si ritirino decisamente verso Verona: contribuisce assai alla impossibilità per loro di tenere la campagna la continuata inondazione della pianura ove si erano attendati.

Si calcola a 40000 uomini l'esercito piemontese che ha già passato il Ticino: i varj corpi procedono adesso a marce sforzate, sono animosissimi e ansiosi di combattere.

Alcuni reggimenti stettero fino a 24 ore senza prender cibo, male potendosi fare il servizio degli approvvigionamenti per la subita rapidità delle mosse.

La pubblicazione dei due Proclami di Sua Maestà Sarda produsse, com'era naturale, un ottimo effetto in Lodi: tutte le popolazioni fanno al prode esercito alleato fraterne accoglienze.

È ripatriato il signor Ignazio Prinetti, esportato a Linz, che amnistiato per effetto del movimento

tedesco, si partì di colà lunedì, e qui giunse stamane.

Le stesse Autorità tengono poco stabile l'attuale ordine di cose ne' dominj austriaci, essendo il presente ministero, di cui fa parte il generale Fiquelmont, di niun aggradimento della nazione.

Un tumulto dicesi avvenuto a Praga per il quale venisse espulso il Borgomastro.

Per incarico del Governo Provvisorio,

BROGLIO, Segretario.

SEGUITO DELLE SOMME OFFERTE

PER LA CAUSA NAZIONALE.

Somma retro Lir. 676,976 11 —	
Brivio marchese Annibale	1200 — —
Negrone Giacomo Ingegnere	600 — —
Conti Francesco	120 — —
Dovera e Berlendis	120 — —
Ferrario Francesco	240 — —
Barruffini Cesare	120 — —
Curti Giovanni	500 — —
Barisoni Cugini	300 — —
Contini Natale	100 — —
Boschetti fratelli	1200 — —
Viviani fratelli, Ingegnere Severino, Cesare e Carlo	900 — —
Arnaboldi Pietro	500 — —
Canali Ragioniere Giuseppe	113 10 —
Ravizza famiglia	120 — —
Ghiotti Giacomo	400 — —
Prandoni Pietro	250 — —
Boschetti e Bonomi	120 — —
Greppi Conti Antonio e Marco	10,000 — —
Mirra Ingegnere Carlo	560 — —
Bizzozzero Lottario	50 — —
Lotteri Avvocato Girolamo	600 — —
Ballabio Cristoforo	540 10 —
Padulli Don Giulio	5000 — —
Ditta Locatelli ed Agnelli	200 — —
Toricelli Giuseppe	120 — —
Archinto Conte Giuseppe	100,000 — —
Isimbardi fratelli	6000 — —
Impresa generale delle diligenze	3000 — —
Curioni Francesco	720 — —
Calvi Girolamo	500 — —
Orsi Avvocato Giuseppe	400 — —
Battaglia Giacinto	100 — —
Battaglia Alberto	50 — —
Battaglia Giacomo	50 — —
Parola Alberto	177 5 —
Casati Camillo	1200 — —
Rovaglia Girolamo	687 — —
Ditta Pechlana e Carozzi	120 — —
Della Silva Giuseppe	600 — —
Piazzi Giulia	116 — —
Uboldi Dottor Ferdinando	1500 — —
Uboldi Donna Giacinta	1000 — —
Mantelli Marani Luigi	400 15 —
Brioschi Ingegnere Francesco	560 — —
Ghiotti Alessandro	240 — —
Alemanui-Ripamonti Caterina	120 — —
Guzzi Giovanni	200 — —
Bonacina Elena	50 — —

Lir. 817941, 9 —

GOVERNO PROVVISORIO.

AVVISO

Domenica giorno 2 aprile, alle ore 11 antimeridiane, si canterà un *Te Deum* nella Metropolitana per render grazie a Dio del lieto successo della nostra gloriosa rivoluzione.

Il Governo Provvisorio interverrà alla sacra cerimonia con tutti i pubblici funzionari che vengono invitati a prendervi parte.

Quegli Uffici che non avessero avuto invito particolare, s'intendono invitati col presente avviso.

Non s'indossano uniformi: si consiglia l'abito nero.

Milano, 31 marzo 1848.

CORRENTI, Segretario Generale.

Il Governo Provvisorio ha fatto che giovedì 6 aprile, sia celebrato un solenne Ufficio Funebre nella Metropolitana in suffragio delle vittime della nostra gloriosa rivoluzione. I cittadini ne avranno particolare avviso.